L'Inter raggiunge i cugini e l'alta classifica

gli eroi della domenica di kim

Alle solite

Dicono che il fascino del calcio stia nel fatto che è uno sport imprevedibile, che la palla è rotonda e quindi chissa dove va a finire e altre barzellette del genere. In realtà guardate lì: è finito il girone di andata e chi è in testa? Le due torinesi. L'anno scorso erano in testa le due torinesi, due anni fa erano in testa le due torinesi. Alla faccia dell'imprevedibilità. E' una solfa di cose già viste, già sentite che danno l'impressione di aver acceso la radio sul GR2, quello di Gustavo Selva, l'uomo che deve sempre girarsi di là perchè così dicono che ha il profilo coraggioso. Se si gira di qua si scopre che invece ha l'aria di una pecora infelice.

Un poco più indietro, ansimanti, le due milanesi: ansimanti per motivi opposti. L'Inter ansima come chi è arrivato in ritardo alla stazione, ma facendo una corsa come Gava quando dicono che c'è un posto libero in un Consiglio di amministrazione, è riuscito ad agguantare l'ultimo vagone. Il Milan ansima come quelli della mia generazione che vanno sportivamente a fare la «Stramilano» e presumono di tenere il passo di quelli di due generazioni dopo: nei primi cinquecento metri reggono nascondendo la pena, nei successivi cinquecento si tengono una mano sulla milza, al terzo chilometro si siedono, si mettono a piangere e tornano a casa vergognandosi come se li avessero visti a cena con De Carolis. Insomma, l'Inter è in salita, il Milan in discesa. Io tifo disperatamente per il Milan perchè mi fa venire in mente il mio Genoa, tutti e due — rossoneri e rossoblu — hanno voluto provare a vedere come si sta in testa alla classifica: si sono tolti lo sfizio e adesso scendono. Hanno l'aria di essere tipi che soffrono le vertigini.

A fare da cuscinetto tra Torino e Milano si sono ficcate Vicenza e Perugia. Anche queste ammirevoli, soprattutto perchè il fatto stesso che esistano comporta variazioni nell'assetto del Paese. Prendete il Vicenza: sta andando tanto forte che il suo presidente ha deciso di non rompere il giocattolo a fine campionato: insomma, di non cedere Rossi. Per non cedere Rossi — ha annunciato — cederà una fattoria. Secondo me bisogna farlo commendatore: in una botta sola dà impulso al calcio e all'agricoltura, anche in considerazione del fatto che in futuro il giovane attaccante, finita la carriera, potrà sempre essere aralo o piantato a pioppi.

Per il Perugia il discorso è diverso: le hanno rifilato in una volta sola tante squalifiche quante ne prendevano Arce o Sivori in un intero campionato. Domenica scorsa, quando i giocatori del Perugia protestavano con l'arbitro, il radio cronista diceva che avevano ragione. Avevano tanta ragione che il rigore per cui protestavano è rimasto ed in più sono rimasti anche gli squalificati. A riprova del fatto che non bisogna mai dar retta alla radio.

Batti e ribatti, gol a S. Siro anche per Savoldi.

L'esempio

Meno male che gli incidenti di Perugia in occasione del rigore concesso al Vicenza non si sono ripetuti ieri su tutti i campi di serie A perchè altrimenti sarebbe stato uno spasso. Se un rigore ha comportato due mesi di squalifiche, cinque rigori — quanti ne sono stati fischiati ieri — avrebbero causato dieci mesi e ci toccava sospendere il campionato.

Cinque rigori fischiati e cinque rigori realizzati: non so se sia un primato, certo è una cosa considerevole, un exploit dei «rigoristi», reso possibile dal fatto che nessun rigore è stato fischiato a favore del Milan, perchè lo avrebbe tirato Rivera, che viene ancora chiamato il «ragazzo d'oro», ma non più per il suo gioco: viene chiamato il ragazzo d'oro perchè piuttosto che dare un dispiacere ai portieri si molla una martellata sul pollice.

A San Siro, comunque, un rigore c'è stato, ma contro il Milan e lo ha tirato Savoldi. Il bravo giovane, in tutta la sua carriera di cannoniere, ha segnato gol in tutti gli stadi, ma non aveva mai segnato a Milano. Il dover battere quel calcio di rigore lo deve aver gettato — come direbbe Paolo Villaggio — nel marasma: era meglio segnare quel rigore — e magari vincere la partita — o non segnarlo e passare agli annali del calcio come il cannoniere che non ha mai segnato a San Siro? Questo intimo conflitto tra l'interesse economico — il premio di partita — e la vanità deve essere stato straziante: Savoldi è rimasto incerto fino all'ultimo, poi deve aver deciso per la vanità e ha cercato di sbagliare, ma ha sbagliato lo sbaglio: ha colpito il palo di sotto anzichè di sopra e il pallone è entrato.

Un rigore anche per il Genoa che è la squadra, sotto questo profilo, più singolare: non ha un «rigorista»; ne ha due: Pruzzo e Damiani, che tirano una volta per uno. Non so come sia l'accordo, ma spero che non sia come quello che usavamo noi da ragazzi: chi sbaglia diventa portiere. Spero che non sia così perchè se il Perugia è dimezzato dalle squalifiche, il Genoa ha un altro record: quello di perdere un paio di giocatori ad ogni partita. Ieri ne ha persi tre. Se in più gli tocca mettere anche Pruzzo in porta perchè ha sbagliato un rigore io potrei realizzare il mio sogno: giocare una partita con la maglia rossoblù come mezzala destra. E naturalmente sarò quello che si farà male.

La previsione

La Sampdoria, battendo uno dopo l'altro Taranto e Ascoli, aveva riempito di giubilo i suoi innamorati. Io avevo detto che quei sette gol in due partite mi facevano paura: la squadra aveva consumato la sua razione di tre mesi. E difatti è bastato un gol per mandarla a picco.

Mi fa venire in mente i tempi di guerra, quando i fumatori si dividevano in due categorie: quelli che prendevano la razione di sigarette, le sbriciolavano e poi con le cartine si arrotolavano altre sigarette magrissime, che pungevano più degli spilli; e quelli che si fumavano tutta la razione in un giorno per sentirsi una volta alla settimana proiettati in altri tempi. Poi, fino alla successiva distribuzione, andavano a mendicare «un tiro» che nessuno gli offriva.

La Sampdoria è così: si fuma tutto in un giorno e poi va per cicche.

Brutto incontro tra «poverelli» allo stadio di Marassi

Genoa in 9 supera (2-1) Fiorentina inconsistente

Ai padroni di casa sono venuti a mancare prima Maggioni, sostituito da Secondini, poi Ghetti e Rizzo - La vittoria su rigore trasformato da Damiani

MARCATORI: Rizzo (G) al 28' del p.t.; Sella (F) al 16' e Damiani (G) al 28' del s.t. su rigore.

GENOA: Girardi 6; Ogliari 6, Maggioni n.c. (dall'11' Secondini 5); Onofri 7, Berni 6, Castronaro 7; Damiani 6, Arcoleo 6, Pruzzo 6, Ghetti 5, Rizzo 6 (12. Tarocco, 14. Mendoza).

FIORENTINA: Galli 6; Marchi 5, Rossinelli 6; Pellegrini 6, Galdiolo 6, Orlandini 6; Caso 6, Sacchetti 6, Casarsa 5; Antognoni 6, Sella 6 (12. Carmignani, 13. Zucchieri, 14. Braglia).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 6.

NOTE: splendida giornata di sole. Spettatori 35.000 circa di cui 24.635 paganti, per un incasso di lire 82.550.200. Ammoniti Caso, Rossinelli, Galdiolo e Rizzo. Angoli 4-3 per la Fiorentina. Niente controllo antidoping.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Soltanto questa Fiorentina inconsistente, del tutto degna della critica posizione che occupa in classifica, poteva perdere il confronto con questo disgraziatissimo Genoa, costretto a disputare la partita virtualmente in nove uomini per gli stiramenti toccati prima a Maggioni, sostituito, poi a Ghetti e infine al vecchio Rizzo. Per la squadra rossoblù sono due punti che valgono doppio nella classifica, ma si tratta soprattutto di una vittoria che va a puntellare il morale della squadra, assai scosso dopo le quattro sconfitte consecutive che hanno dato la stura a polemiche talvolta violente e comunque assai spesso inopportune.

C'è voluto un contestatissimo rigore per sanzionare la vittoria dei padroni di casa proprio nel momento in cui stavano subendo un forcing davvero pericoloso della Fiorentina che, raggiunto il pareggio e in favore numerico di uomini, era ormai certa di condurre in porto un risultato positivo; ma non c'è dubbio che il successo finisce con l'essere meritato, in considerazione di numerosi fattori che in una partita non vanno trascurati, come l'agonismo, la forte determinazione, la volontà di vincere reagendo alla sfortuna, il numero e la qualità delle occasioni capitate nel corso dell'incontro. In fondo, va riconosciuto che il Genoa non ha rubato niente: ha giocato la sua partita, brutta ma combattuta al solito modo, con impeto e con onesto impegno; è la Fiorentina che dovrà semmai rammaricarsi di non essere stata capace di sfruttare una occasione così favorevole.

E' un incontro tra poverelli, che occupano il fondo della classifica, eppure l'abile battage pre-partita porta a Marassi molta gente: da una parte, quella rossoblu, si aspetta la riscossa e l'affossamento dell'avversaria; dall'altra, quella viola, si spera addirittura nel sorpasso.

Le squadre dimostrano però subito il loro limitato livello tecnico attraverso il gioco che esprimono, ed evidenziano le loro paure con i prudenziali schieramenti che prevedono Rossinelli da una parte e Arcoleo dall'altra liberi da marcamento diretto, pronti ad intervenire in seconda battuta sull'uomo in fuga oppure ad inserirsi perentoriamente all'occorrenza.

Ne scaturisce un incontro frammentario; veloce ma privo di un tessuto connettivo che conferisca organicità e senso compiuto alle manovre. La Fiorentina appare tuttavia più propensa ai collegamenti, mentre il Genoa bada più al sodo, con lanci diagonali e lunghi alla ricerca dei suoi ex «gemelli del gol». Ha così la meglio la squadra di casa che al 28' coglie il segno col vecchio Rizzo: corner battuto da Ghetti che, riprendendo la corta respinta di Pellegrini, ributta nell'area del portiere. Il lancio è lungo, Galli non interviene e Rizzo può colpire di testa, infilando in diagonale il lato opposto della porta.

Subito dopo si stira Ghetti (già all'11' Maggioni aveva abbandonato il campo per lo stesso motivo, sostituito da Secondini) e sarà costretto a giocare all'ala, zoppicante e pressochè inutile. E al 36' si mette a zoppicare anche Rizzo, che finirà la partita a mezzo servizio. E' un fatto preoccupante questo degli infortuni, che Simoni dovrà osservare con maggiore attenzione: stanno diventando un po' troppo frequenti perchè non debba esserci un motivo specifico.

Il tempo finisce con una punizione di seconda in area rossoblu, che Damiani intercetta ad Antognoni consentendo a Girardi una parata più agevole.

Nella ripresa la Fiorentina si attesta praticamente nella metà campo rossoblù ed il Genoa si limita a qualche brusca reazione, badando a non scoprirsi troppo. Al 14' Galdiolo, nell'area del portiere, sciupa riuscendo ad alzare sopra la traversa, di testa, un bel servizio di Antognoni, ma due minuti dopo il pareggio è cosa fatta. Altra punizione di Antognoni e Rossinelli è pronto a superare Girardi. Mentre la palla sta avviandosi in rete, Sella, ancora in testa, le dà il colpo di grazia.

Ora il campo è tutto color viola ed il Genoa pare un povero derelitto che si trascina in attesa di qualcuno che gli porti soccorsi.

Ed ecco il vecchio Rizzo che da fermo indovina un «taglio» per Damiani che sgusciа via alla sua maniera, costringendo Galli all'uscita nel limite e Marchi al fallo in area. Lo Bello, a due passi, indica il dischetto e Damiani si incarica di trasformare la massima punizione che determinerà l'ormai insperato successo dei padroni di casa. I quali, con gli ospiti ormai completamente sbandati, riescono ancora ad impegnare Galli in una difficile parata di intuito su indovinata zuccata ravvicinata di Pruzzo, e sfiorano un altro gol col caricatissimo Damiani, che salta un grappolo di uomini ma spara a rete sbilanciato, colpendo Marchi che salva.

Alla fine lacrime e abbracci da una parte; lacrime e recriminazioni dall'altra.

Stefano Porcù

GENOA-FIORENTINA — Il gol di Rizzo, il primo del Genoa.

Alla rabbia dei viola si contrappone la soddisfazione dei rossoblù

Mazzoni: il rigore non c'era Simoni: sotto di due punti

L'allenatore genoano ha festeggiato in grande letizia il suo trentanovesimo compleanno

Damiani, autore del rigore decisivo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — *Tutto è bene quel che finisce bene, o almeno così è per il Genoa: con soli nove uomini completamente validi per circa una ora i rossoblù sono riusciti comunque a battere la Fiorentina ed ora festeggiano con i due punti il trentanovesimo compleanno di Simoni. Negli spogliatoi viola, ovviamente, a tenere banco è l'episodio del rigore, determinante per il risultato. «Non ho neppure toccato Damiani — dice Marchi — perché il giocatore avera dovuto allungare la traiettoria per superare Galli ed io rientravo all'interno riuscendo a raggiungere con la punta la palla». Nello stanzone opposto Damiani è ovviamente di tutt'altro avviso: «Marchi mi ha colpito al fianco destro, facendomi cadere: non sono un grande cascatore e non ho evidenziato il fallo. Ho poi battuto il rigore perché sinora ne avevo calciato uno solo, contro i due di Pruzzo».*

Ma è ovvio che le critiche viola sono ben più marcate. «Avete visto tutto — esordisce l'allenatore Mazzoni — ed è certo che dare un calcio di rigore così in una partita come questa è stata una punizione eccessiva per noi».

E sulla partita? «Forse in noi è mancata un po' di decisione in fase offensiva, ma il pareggio l'avevamo ampiamente meritato, ed abbiamo anche sbagliato alcune occasioni veramente favorevoli, come quella di Galdiolo. La squadra ha dimostrato di sa per lottare, anche se è stata ingenua nell'occasione del rigore».

In casa rossoblu, come dicevamo, grossa soddisfazione per i due punti, anche se la serie di infortuni muscolari diventa preoccupante: oggi ha colpito Maggioni, Ghetti e Rozzo. Il presidente Fossati, se la prende col Comune che non consente di allenarsi sul campo di Marassi, ma dimentica di dire che nella stessa circostanza c'è anche la Sampdoria i cui giocatori non lamentano però questi continui guai muscolari. Un discorso, quindi, che dovrebbe essere rivolto ai tecnici rossoblu.

«La vittoria ha comunque dimostrato il carattere della squadra — ha poi commentato Simoni — anche se chiudiamo il girone di andata con due punti sotto il previsto». «Dopo le polemiche in settimana — ha aggiunto il capitano Pruzzo — abbiamo reagito bene sotto il profilo umano, ottenendo un grosso risultato».

S. V.

Continua la marcia dei nerazzurri (2-0)

Foggia bruciato dopo il 1° tempo

Un'autorete di Sali allo scadere dei primi 45 minuti frena la carica dei pugliesi - Gol in corsa di Oriali

MARCATORI: Sali (F) su autorete al 44' del primo tempo, Oriali (1) al 28' della ripresa.

FOGGIA: Memo 5; Colla 6, Sali 5; Pirazzini 6, Gentile 4, Scala 5; Ripa 7 (dal 11' s.t. Iorio, ng), Bergamaschi 3, Bordon 6, Del Neri 5, Nicoli 6. (N. 12 Benevelli, n. 13 Bruschini).

INTER: Bordon 8; Canuti 6, Fedele 6; Baresi 6, Gasparini 6, Bini 6 (dal 33' s.t. Merlo, ng); Scanziani 7, Oriali 7, Altobelli 7, Roselli 6, Muraro 7. (N. 12 Cipollini, n. 14 Pavone).

ARBITRO: Gonella di La Spezia.

NOTE: Terreno abbastanza agibile, giornata fredda, Gasparini è ammonito per scorrettezze. Al 33' della ripresa Bini deve abbandonare il campo per un infortunio subito in uno scontro con Bergamaschi.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA — Bersellini va per la sua strada e persegue con tenacia le sue idee e l'Inter ha vinto anche in Puglia contro il Foggia, al termine di una partita molto bella, ricca di emozioni per le numerose occasioni che sono capitate a tutte e due le formazioni e con il classico punteggio del 2-0.

Il risultato è stato sbloccato proprio quando tutti si attendevano il fischio di Gonella per il riposo. C'è un calcio d'angolo per l'Inter che il Foggia rinvia, la palla giunge nella zona di Canuti che in corsa lascia partire un tiraccio rasoterra; un altro terzino, il foggiano Sali, è lungo la trasversale e si vede arrivare nella sua zona il cuoio a una velocità di un «proiettile»: ci deve essere stato un attimo di smarrimento, fatto sta che Sali allunga il piede e dà una sberla al pallone che però si infila sotto la rete dell'esterrefatto Memo.

E' un passivo che mortifica pesantemente il Foggia perché, tutto sommato, aveva giocato benino nei primi 45 minuti nonostante le note carenze, ed era riuscito ad imbrigliare l'Inter che ha avuto una partenza veloce. Già al 6' Fedele impegna Memo che deve parare con affanno, al 14' Altobelli-Baresi-Altobelli impegna nuovamente il portiere foggiano. Poi a mano a mano il Foggia si rinfranca e riesce anche a spingersi in avanti ed al 27' impegna seriamente di testa l'omonimo Bordon interista che volava da un palo all'altro e con le braccia protese faceva suo l'insidioso pallone. Un minuto più tardi ancora Bordon doveva ribattere con i pugni e col corpo una incursione di Sali. L'Inter comunque risponde a queste azioni coordinate dei padroni di casa ben tre volte con l'imprendibile Altobelli. Al 31': colpo di testa di Altobelli e palla che va di poco fuori; 36': l'interista dopo essersi bevuto Gentile calcia forte e la palla va a sbilanciare nell'angolino basso alla destra di Memo; 42': il capitano Oriali si impossessa del pallone e lancia ad Altobelli che lascia partire una staffilata che Memo deve respingere a pugni chiusi. Così una volta andati in vantaggio per i «giovani leoni» di Bersellini (che corrono con intelligenza scambiandosi i ruoli con celerità ed efficacia) è stato tutto più semplice soprattutto se si considera che il loro gioco è molto produttivo e si avvale dell'apporto corale dei singoli reparti.

Il gioco dell'Inter è ben sorretto da una difesa agile, puntigliosa e sicura in cui Bini svolge con autorevolezza il suo compito. Nella tre quarti i nerazzurri riuscivano quasi sempre ad avere la meglio sui foggiani perché Scanziani risucchiava agevolmente Sali creando ampi spazi per le incursioni di Muraro (la sua prestazione è stata impeccabile) mentre Oriali correva da una parte all'altra del campo senza mai perdere una battuta. Baresi dal canto suo sovrastava di molto il fragile Bergamaschi che era completamente nullo mentre Roselli aveva un passo in più rispetto a Scala, infine interessanti si facevano i duelli Canuti-Ripa e Gasparini-Bordon. Al centro campo gli altri due foggiani, Del Neri e Nicoli, cercavano di mettere un po' d'ordine ma vi riuscivano a fatica.

Ne sortiva nonostante tutto un incontro abbastanza piacevole ed il Foggia nonostante le pecche e le difficoltà svolgeva la sua parte con molta dignità. L'autorete di Sali ha scombussolato i piani tattici dei pugliesi. Infatti l'Inter nel la ripresa attendeva il Foggia a dieci metri dall'area e poi spaziava con molta abilità in contropiede affidato ad Altobelli e Muraro. Per alleggerire la pressione l'Inter affidava compiti offensivi anche ad Oriali, Scanziani e Baresi. Il Foggia qui non ha retto il confronto perché le sue punte sono state inefficienti (l'ingresso del giovane Jorio in luogo di Ripa non modificava il rapporto). La manovra non era corale, il gioco non era come suol dirsi «pulito» come quello dell'Inter, anche se i padroni di casa hanno avuto numerose occasioni da gol buttate alle ortiche. Al 1' Bordon servito da Scala è solo dinanzi al Bordon che gioca con le mani e manda il pallone a lato incredibilmente; al 3' Del Neri centra, un interista liscia, ma quello che è più grave è che «buca» anche Pirazzini e Bordon può tirare così un sospiro di sollievo.

I ragazzi dell'Inter avvertono i disagi ed i pericoli ed al 5' con Roselli per poco non raddoppiano: il ragazzo incalampa e sfuma l'occasione. C'è ancora cinque minuti più tardi una incursione Muraro-Scanziani-Muraro e Memo para. Il Foggia colleziona altre palle-gol che vengono sprecate in questo modo: 15' Del Neri a Nicoli: due passi in area, traversone per Bergamaschi che non aggancia di testa; 20' Del Neri a Bergamaschi, questi supera un avversario, si presenta solo dinanzi a Bordon, ma il pallonetto non riesce; 26' il «piedista» Bordon tenta il pallonetto ma sulla sua strada c'è ancora Bordon-portiere che con uno scatto di reni alza sulla traversa. Ora l'Inter prende in mano le redini della partita e al 28' Oriali raddoppia: discesa del capitano, entra in area e lascia partire un tiro che batte Memo in uscita. Sul 2-0 per l'Inter è tutto ora più facile, la squadra incomincia a piacere di più mentre per il Foggia si apre un periodo molto difficile.

L'Inter pare voglia andare ancora più avanti con i suoi giovani «leoni» che sul campo svolgono il loro compito ad occhi chiusi e, quello che è più importante, con molta umiltà.

Roberto Consiglio

Bersellini: «Il problema non si pone»

Forse ancora rinviato il rientro di Facchetti

FOGGIA — E' un dopo partita amaro per il Foggia nuovamente sconfitto in casa anche se ad opera di un'Inter più brava di quanto si immaginava. «Abbiamo meritato la vittoria — afferma Bersellini — e si è giocato una gran partita. Le due squadre hanno lottato fino in fondo per superarsi ed ha vinto l'Inter che sta crescendo settimana per settimana». «Nella metà del primo tempo — continuo il tecnico nerazzurro — e nel finale ho avuto paura per il forcing del Foggia che forse avrebbe meritato miglior sorte in alcune azioni. Comunque l'Inter ha svolto un gioco più ragionato, l'intesa nei reparti era molto buona, tutti poi rientravano con ordine e secondo le disposizioni tattiche ricevute in precedenza».

Gli è stato chiesto: perché ha sostituito Bini? «Sono stato costretto a farlo — dice il tecnico — perché si era creato un equivoco dopo lo scontro che il libero aveva avuto con Bergamaschi e Gonella stava minacciando qualcuno, forse lo stesso Bini, per ostruzionismo. Ad ogni modo non è successo niente, mi auguro anzi che Bini non abbia ricevuto un colpo duro».

A proposito, pensa di utilizzare Facchetti in un prossimo futuro? «E' un problema che per ora non si pone in modo particolare in questo momento. Ad ogni modo ne riparleremo in settimana quando avrò tutto il quadro della situazione e conoscerò soprattutto le condizioni fisiche dei giocatori ed in particolare, per quel che riguarda Facchetti, quelle di Bini».

Contento? «Senz'altro, sì. Aggiunga anche che dovremo ancora migliorare».

Negli spogliatoi del Foggia c'è molta amarezza e delusione. Puricelli dopo molto tempo si fa vedere e dichiara: «E' stata una partita storta, c'è ancora molto da lavorare, ma soprattutto bisogna correggere l'impostazione di qualcuno che in campo si crede di saper fare molto ma che invece fa poco».

I biancoazzurri hanno attaccato furiosamente nel primo tempo poi sono crollati nella ripresa (1-1)

Al Pescara non è bastato un rigore per piegare l'incompleto Perugia

Il CUS Torino campione d'Italia di hockey indoor

ROMA — Il CUS Torino si è confermato campione d'Italia di hockey indoor. Ai torinesi, che già nelle finali di andata (disputate a Torino) avevano messo una seria ipoteca sul titolo, è bastata la vittoria sull'Amsicora per chiudere il conto. Anche Algida e Villafranca, che a Torino avevano conquistato solo due punti, sono state quindi automaticamente escluse dalla lotta per lo scudetto.

La formazione guidata da Roberto Picco è al terzo scudetto consecutivo: due li ha conquistati nell'indoor, il terzo nell'hockey su prato. In aprile il CUS Torino difenderà i colori italiani nella Coppa dei Campioni.

Classifica: CUS Torino 9; Amsicora 7; Algida 5; Doko Villafranca 3.

MARCATORI: nel p.t. al 32' Nobili (Pesc.) su rigore; nel s.t. al 16' Amenta (Per.).

PESCARA: Piloni 6; Motta 6, De Biasi 5; Zucchini 6, Andreuzza 5, Galbiati 6; Grop 6, Repetto 7 (dal 27' del s.t. Mancin), Orazi 6, Nobili 6, Bertarelli 4. N. 12 Pinotti; n 14 La Rosa.

PERUGIA: Grassi 6; Nappi 6, Ceccarini 6; Frosio 7, Matteoni 6, Dal Fiume 5; Bagni 5, Biondi 6, Goretti 5, (dall'11 del s.t. Scarpa), Amenta 7, Speggiorin 5. N. 12 Casciarri; n. 13 Dall'Oro.

ARBITRO: Menegali di Roma 6.

NOTE: cielo coperto, terreno in condizioni accettabili nonostante la pioggia dei giorni scorsi; spettatori 15 mila circa per un incasso di 71 milioni. Ammoniti Zucchini e Galbiati per gioco scorretto; Bertarelli e Speggiorin per ostruzionismo. Angoli 6-6.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — *E' l'ultimo incontro del girone di andata ed è un incontro che il Pescara deve assolutamente vincere per poter sperare ancora. L'occasione è propizia poichè ha oggi di fronte un avversario alquanto rimaneggiato per le squalifiche che hanno falcidiato la squadra umbra e i biancazzurri cercano subito di approfittarne. Partono a spron battuto chiudendo i perugini nella propria area con un pressing soffocante, arrentandosi su ogni pallone ma costruendo anche trame di gioco piacevoli con lunghi lanci sulle fasce laterali dove a turno qualcuno è sempre pronto al cross.*

La difesa dei grifoni, dapprima elastica ed ordinata, con il passare dei minuti si fa sempre più affannosa e le assenze di Novellino, Vannini e Zecchini si fanno sentire più del previsto nessuno è pronto al disimpegno mentre Bagni, Goretti e Speggiorin sono risucchiati indietro dall'irruenza dei loro avversari.

L'area perugina è affollata fino all'inverosimile, terreno di mischie furibonde. Il gol è nell'aria ma i padroni di casa riescono a sciupare con una magnanimità degna di ben altre occasioni. Talvolta ci si mette anche la sfortuna come quando Frosio, con la punta del piede, in una spaccata da circo equestre riesce a spostare il pallone di qualche centimetro, tanto da mettere fuori causa Repetto pronto al tiro da posizione favorevolissima. Quindi è Bertarelli, appostato sul palo, che riesce a sbagliare nonostante abbia di fronte una porta spalancata ed invitante. Poi su un bolide di Orazi, Grassi non trattiene il pallone che nessun pescarese è pronto a spingere in rete.

Le mischie si susseguono ininterrottamente e batti e ribatti ci scappa il rigore. Repetto lancia Grop che, palla al piede, si proietta in area. A fermarlo, ma in modo irregolare, ci pensano Frosio e Matteoni: l'uno spinge, l'altro sgambetta e l'arbitro fischia.

Nobili, che non sbaglia da quattro anni, non sbaglia neanche stavolta. Grassi da una parte e il pallone in rete, dall'altra. Il Perugia accenna una timida reazione ma non sembra che possa farcela a rimontare. Speggiorin conquista un calcio piazzato dal limite dell'area ed è l'unico tiro del primo tempo verso la porta di Piloni. Che sia veramente la volta buona per il Pescara? Macchè.

Nel secondo tempo la musica cambia. Forse gli abruzzesi hanno speso troppo (e hanno sciupato molto), forse hanno il timore di non riuscire a condurre in porto questa vittoria così importante, fatto sta che la bella squadra vista nel primo tempo, piena di grinta e di ardore, si affloscia di colpo. Speggiorin, per ben due volte si trova solo al limite dell'area ma non riesce a concludere: è la prima avvisaglia. Poi ci prova Amenta con un tiraccio che impegna Piloni in una parata in due tempi. Quindi, all'11, Castagner fa entrare Scarpa al posto di Goretti e la mossa si rivela subito azzeccata: i perugini acquistano in propulsione e in dinamismo e per il Pescara son dolori.

Il gol arriva dopo cinque minuti: è azione di Biondi: Speggiorin raccoglie e scodella al centro dell'area un invitante pallone che Amenta calcia e spedisce alle spalle dell'incolpevole Piloni. Per i biancazzurri è una mazzata terribile e buon per loro che i grifoni, raggiunto il pareggio, rinfoderano gli artigli e se ne ritornano a presidiare la propria area.

Senza idee e senza forza nelle gambe i giocatori di casa si riportano in avanti con generosità ma non riescono a concludere niente di buono. Hanno anche la sfortuna di perdere Repetto, il migliore in campo, vittima di uno stiramento e, con l'uscita del forte centrocampista, si spegne anche l'ultimo barlume di luce. Allo scadere una punizione di Nobili dal limite sortola di poco la traversa, qualcuno abbozza una protesta per un fallo di mani di Amenta in area, del tutto involontario, e la gara si chiude senza altre emozioni.

F. Innamorati